

Editoriale

Con l'editoriale del n. 1/2025 concludo il mio incarico di Direttore della Rivista di Psicoanalisi. Ho iniziato il mio mandato nel 2021 nel corso della seconda fase della pandemia del Covid 19. L'anno successivo nel 2022 la Russia invadeva l'Ucraina e fu l'inizio di un conflitto nel cuore dell'Europa che, forse, è solo adesso, per una serie di contingenze, vicino a una risoluzione, direi molto precaria. Dall'assalto e la strage terroristica del 7 Ottobre del 2023 contro Israele è scaturito un conflitto molto grave in Medio Oriente che ha provocato morte e distruzione nella striscia di Gaza. In questi ultimi anni con le elezioni americane e in altre realtà europee hanno prevalso governi improntati alla corrosione dello spirito democratico, la percezione dell'altro immigrato come "nemico" invasore e la negazione dei cambiamenti climatici finalizzata al recupero dell'uso del petrolio e dei carbon fossili, che sappiamo essere fonti energetiche impattanti in modo decisivo sul riscaldamento globale.

Sul piano dello sviluppo tecnologico l'evolversi dell'intelligenza artificiale costituisce una sorta di rivoluzione, già in atto, che implica conseguenze di segno diverso e contrastante nei riguardi della salvaguardia delle garanzie di libertà, dal momento che c'è un rischio reale di monopolizzazione da parte di poteri economici e finanziari forti e fuori controllo. In sintesi stiamo vivendo in tanti settori dell'esistenza umana (culturale, politico, psicologico, biotecnologico) un'accelerazione senza precedenti.

A mio avviso la sfida di una Rivista, che è depositaria della ricchezza di un pensiero che rappresenta le molteplici tendenze dei modelli psicoanalitici, interpretati secondo i parametri dell'insieme della Cultura a cui abbiamo dato corpo nella SPI, è quella di non chiudersi al cambiamento e, allo stesso tempo, rafforzare la fiducia nel dispositivo analitico per poter fare fronte alla complessità della situazione attuale.

Nel corso del nostro lavoro come redazione, oltre a pubblicare contributi proposti dai soci su vari temi attinenti alla teoria e alla clinica psicoanalitica, abbiamo individuato Focus tematici su diversi argomenti che hanno riguardato la storia della psicoanalisi, l'attualità del pensiero freudiano, la guerra, il metodo scienti-

fico, l'identità nelle sue diverse articolazioni, il pensiero politico, la migrazione, le identità digitali, i fattori di rischio a diversi livelli di esperienza, la ricerca nel campo psicoanalitico e nel rapporto con le neuroscienze.

In questo numero sono pubblicati cinque lavori molto diversi tra loro nell'approccio a temi a loro volta differenti e che attengono a molteplici aree di interesse psicoanalitico.

Il primo contributo, a cura di Bezoari e di un gruppo di colleghi di Pavia, intitolato «Cos'è accaduto al controtransfert nel pensiero di Bion? Un'indagine sui suoi scritti e qualche ipotesi», riprende il tema già trattato nella Rivista in un Focus della ricerca sul controtransfert, approfondendo il modo in cui Bion l'ha concepito. Emerge, in un'analisi attenta delle citazioni in cui il termine controtransfert appare nella sua opera, una visione che da un lato si ispira a una concezione, per così dire "tradizionale", riconducibile all'uso che ne fanno Freud e la Klein, dall'altro sembra che, cogliendo i limiti del concetto stesso, Bion ponga le basi per un ampliamento concettuale come premessa a una teoria del campo psicoanalitico (Ferro, Basile, 2011).

Il lavoro di Angelo Macchia, dal titolo «Umore, affetti, pensieri, essenze. Tra conoscere e divenire», approfondisce, nel contesto di una concezione ispirata all'ottica bioniana, reinterpretata attraverso riferimenti a Ogden e alla teoria del campo, un caso clinico molto significativo che descrive l'evolversi di una paziente nella relazione analitica. Questo avviene nell'esercitare da parte dell'analista la capacità di sentire e sperimentare sensorialmente alcuni elementi non verbali della paziente, restituendole una inedita possibilità di dare spazio ad aspetti di Sé non vissuti e bloccati da esperienze traumatiche pregresse.

Lo scritto di Roberto Contardi si intitola: «Il sessuale: "questioni di vita e di morte per la psicoanalisi"». La deriva interpretativa di Jung quale paradigma ripetitivo del respingimento teorico dell'inconscio». Già il titolo ci dice molto su un lavoro rigoroso e attento, caratterizzato da un forte impianto storico-teorico, sul modo in cui non solo Jung ma molti modelli psicoanalitici postfreudiani avrebbero messo in discussione la teoria della psicosessualità. È un tema che sicuramente apre una complessa discussione, soprattutto per quanto riguarda la tesi dell'autore, che tende a individuare una finalità comune, relativa al superamento della centralità del sessuale in psicoanalisi, mettendo a confronto paradigmi psicoanalitici di fatto non proprio assimilabili alle tesi junghiane.

Lucia Fattori e Gabriella Vandi propongono un lavoro dal titolo «Freud e la mistica a partire dal sentimento oceanico». Entriamo, con la riflessione delle

autrici, nel campo del rapporto della psicoanalisi con l'esperienza mistica. Si tratta di un'analisi ampia e argomentata della relazione di Freud con il misticismo a partire dal noto scambio con Romain Rolland e con il riconoscimento da parte di Freud di avere difficoltà nell'entrare in relazione con quel tipo di esperienza che non coincide necessariamente con l'istituzione religiosa. Attraverso un'analisi del pensiero e dei contributi di autori diversi come Fachinelli, Lacan, Kohut e altri, le autrici presentano un'ottica più ampia che include nel campo psicoanalitico il sentimento oceanico, come declinazione del materno attinente alla dimensione di quello che Bion definirebbe il fattore F come Fede.

In ultimo Malde Vigneri, nel suo lavoro «Il sesso in transito. Storia di un'avventura scientifica», dopo avere trattato il tema dell'identità di genere e della transizione, articolandolo all'interno di una visione ispirata sul piano clinico sugli assunti di base della teoria psicosessuale e della metapsicologia freudiana, racconta un suo cambiamento di prospettiva in merito alle manifestazioni delle neo-sessualità. Cambiamento avvenuto in seguito a un'esperienza molto significativa. Nel corso di una collaborazione con il Servizio ambulatoriale universitario di Palermo, che si occupa dei giovani in transizione di genere, l'autrice entra in contatto con le storie cliniche e personali di giovani, che stanno vivendo fasi diverse della transizione, apprezzando la ricerca da parte di questi giovani, sofferenti di incongruenza di genere, di un modo di affrontare la loro sofferenza aspirando al riconoscimento della nuova identità.

Come dicevo prima si colgono approcci diversi nell'analisi dei lavori proposti dai soci in relazione a temi centrali per la clinica e la teoria psicoanalitica. Contardi ad esempio declina il sessuale descrivendo un contesto che implica una critica alla teoria gender, mentre Vigneri segnala uno stretto rapporto tra l'elemento identitario e la dinamica psicosessuale. Macchia, Bezoari et al., Fattori e Vandi dirigono l'attenzione verso aspetti diversi della clinica, dei concetti di base della relazione analitica, di tematiche più generali come il misticismo. La Rivista si presenta, perciò, come uno spazio di dialogo e confronto tra modelli, pensieri e visioni psicoanalitiche nel solco della tradizione freudiana e postfreudiana. In questo si costituisce come antagonista all'attuale tendenza alla polarizzazione e allo scontro identitario, che caratterizza il mondo contemporaneo a vari livelli, a partire da quelli politici più generali fino ai contesti di comunicazione più ordinari, che ritroviamo in un uso distorto dei social e di un certo genere di spazi di "condivisione", che divengono arene dove prevale lo scontro e la tendenza alla semplificazione e alla riduzione della complessità.

Nell'attuale numero, inoltre, sono pubblicati tre importanti focus: il primo riporta alcuni lavori che approfondiscono il tema della trasmissione della psicoanalisi, il secondo riunisce tre contributi che pongono in relazione il mito e la tragedia alla realtà psichica e al ruolo delle passioni, mentre il terzo riporta contributi che approfondiscono il rapporto della psicoanalisi con l'Università e la ricerca.

Nel primo Focus, dal titolo «Tempo e futuro nella trasmissione della psicoanalisi», si affrontano i problemi che emergono nel corso del processo di trasmissione della psicoanalisi. Introduce il focus il contributo di Benedetta Guerrini Degl'Innocenti che si intitola «La trasmissione della psicoanalisi in un mondo che cambia». L'autrice ci parla dei problemi che negli ultimi anni la SPI ha dovuto affrontare in relazione a cambiamenti dovuti all'emergenza del Covid 19, ai nuovi bisogni dei candidati e in generale alle trasformazioni del mondo contemporaneo. Delinea, inoltre, la necessità che sia favorito nella formazione psicoanalitica il senso della responsabilità per affrontare le sfide del futuro.

Paola Marion propone un lavoro sul tema «La psicoanalisi e la sua trasmissione: tra idealità e idealizzazione». In un complesso percorso che analizza le varie forme di idealizzazione, la distinzione tra Io Ideale e Ideale dell'Io, le diverse forme che caratterizzano il passaggio dall'illusione alla disillusione o alla delusione, l'autrice ci accompagna in alcune importanti riflessioni sulla qualità della trasmissione della psicoanalisi, come oggetto ideale in relazione alla possibilità di fare fronte ai cambiamenti a cui assistiamo nella clinica contemporanea. Auspica che si possa aspirare a trasmettere una modalità di pensare psicoanaliticamente, garantendo una sorta di equilibrio narcisistico nell'approccio del candidato all'apprendimento della psicoanalisi, tenendo conto del senso di incertezza a cui è esposto in un'epoca di accentuazione del pluralismo dei modelli. Inoltre ritiene opportuno sostenere la trasmissione del sapere psicoanalitico nel passaggio tra le generazioni come elemento di crescita e di 'filiazione' di un genere che definirei generativo.

Marina Breccia, nel suo lavoro «I seminari. Sul tempo in analisi», coglie l'occasione di proporre una riflessione sulla funzione del tempo nel processo analitico, per porlo in relazione all'elaborazione da parte del candidato, come avviene nel tempo che trascorre tra i primi e i secondi colloqui, dell'attesa in termini di riflessione profonda su sé stesso e sulle sue scelte. L'analisi dei processi di identificazione, delle dimensioni inconsce che li caratterizzano, l'elaborazione del tempo dell'attesa, sono tutti elementi assimilati dall'autrice alla metafora della semina come anticipazione di un processo che deve avvenire.

Chiude il focus il contributo di Laura Ballottin e Davide Bruno dal titolo: «Diventare analisti tra innovazione e tradizione. Trasformazioni identitarie ed esperienze di perdita durante il training». Gli autori, entrambi neoassociati, mettono in evidenza il processo di trasformazione sul piano dell'analisi personale, soprattutto in merito alle dimensioni identitarie nell'approcciare una nuova cultura psicoanalitica, che comporta una messa in discussione di parametri noti. Vengono descritte due situazioni di supervisione che hanno comportato un'esperienza di perdita: l'abbandono di un paziente in un caso e la morte del supervisore nell'altro. Si pone il problema di una dolorosa elaborazione del lutto e torna il problema del tempo come fattore analitico centrale nella formazione. Il tema del futuro costituisce un elemento trasversale presente nei diversi lavori che compongono il focus.

Il secondo Focus riporta tre contributi letti in occasione del 2° colloquio Italo-Ellenico svoltosi a Siracusa il 22-23 Giugno del 2024 dal titolo «L'Amore folle. Creatività e Distruzione nelle relazioni amorose».

Sarantis Thanopulos intitola il suo lavoro introduttivo «L'amore folle e il senso di responsabilità». Il punto di partenza della riflessione di Thanopulos è la figura mitica di Fedra a partire dalla sua rappresentazione nella tragedia di Euripide. Attraverso l'analisi del mito e di altre figure femminili della mitologia e della tragedia greca l'autore si inoltra nell'analisi della passione al femminile, dei sentimenti incestuosi che emergono, ma anche dei relativi sentimenti di lutto posti in relazione alla dimensione isterica, che costituisce un'apertura all'alterità. Riprendendo alcune considerazioni di Green, Thanopulos ci introduce alla sua idea conclusiva sottolineando che «Non è l'eccesso di passione, ma il cadere della passione nel nulla, la vittoria del Neutro sull'Eros, che porta all'hybris, all'abbandono del senso di responsabilità» (ivi, 176).

Ioannis Vartzopoulos, nel suo contributo dal titolo «Pensieri iniziali sull'eros», affronta il tema della passione folle, collegandolo all'investimento erotico su un oggetto idealizzato, manifestazione di un tipo di amore fondato sul possesso. Dal momento in cui l'oggetto idealizzato, che non è un oggetto simbiotico, diviene fonte di delusione, deve essere distrutto.

Conclude il focus il bel lavoro di Fernando Riolo «La ragione della passione», che è un'acuta e rigorosa riflessione sulla relazione tra ragione e passione o, si potrebbe dire, tra cognizione e passione. Riolo ci accompagna in un percorso storico-filosofico, iniziando da Aristotele, riscontrando nella sua visione del mondo una correlazione stretta tra passione e ragione, fino a giungere a una critica del

dualismo cartesiano, superato dalla concezione della psicoanalisi freudiana, che pone il soma strettamente correlato con la psiche. La passione si lega alla cognizione e ciò avviene passando per l'affetto, che è in relazione con l'oggetto in quanto luogo in cui incontra la sua realizzazione.

Nel Focus vengono espressi diversi modi di pensare la passione. Tenterei di creare un legame tra i contributi di Thanopoulos, che ci parla della passione amorosa distruttiva di Fedra, quello di Vartzopoulos, che fa un'analisi degli effetti distruttivi degli eccessi dell'idealizzazione e di Riolo, che riflette sulla relazione tra ragione e passione. Se la violenza erotica nella tragedia greca è espressione di una qualche forma di mitopoiesi, i meccanismi distruttivi, correlati al mancato equilibrio tra idealizzazione e amore erotico, sembrano essere dominati dal fallimento della mitopoiesi. Potremmo allora fare ricorso, per immaginare una specie di cornice concettuale, alla dimensione della ragione della passione con la speranza che si possa recuperare quella Cognizione del dolore, che aveva così ben raccontato Gadda (1963) nel suo bellissimo romanzo. Come ricordava Francesco Corrao (1992) sarebbe auspicabile il superamento di una visione riduzionista del mito e, ispirandosi a Bion, proponeva piuttosto un ampliamento del campo, restituendogli la sua funzione mitopoietica e creando uno spazio che consenta di ridurre il rischio di un addensamento delle passioni ostacolandone i flussi. Sosteneva Corrao: «I sistemi regolativi equilibratori passano attraverso le trasformazioni cognitive e l'intenzionalità coscienziale che mette in opera l'attività del pensiero. Le passioni, in tal modo, potranno essere pensate, elaborate e anche impiegate, tenendo presente la loro struttura relazionale, asserita assiomaticamente da un enunciato bioniano» (Corrao, 1992, 96) e aggiungeva la nota citazione di Bion:

«La consapevolezza della passione non dipende dai sensi. Perché i sensi siano attivi basta una mente soltanto. La passione è la prova che due menti sono legate e che non possono esserci meno di due menti se la passione è presente» (Bion, 1963, 22).

Il Focus successivo riprende i temi di una giornata nazionale della SPI che si è tenuta a Roma nel 2024. Giulio Cesare Zavattini presenta, come membro della redazione, il Focus con un contributo dal titolo «Per un futuro good enough della psicoanalisi nell'Università». Introduce il Focus Nicolino Rossi che, insieme a Giulio Cesare Zavattini, è stato ispiratore e organizzatore dell'iniziativa. Segue il contributo di Cristina Riva Crugnola, Renata Tambelli, Anatolia Salone e Massi-

miliano Sommantico dal titolo «Psicoanalisi e ricerca: quale dialogo?». Di seguito propongono la loro riflessione Osman Oasi, Antonella Granier e Cristina Marogna sul tema «Vie d' Apprendimento della psicoanalisi all' Università. Dalla teoria alla pratica e ritorno». Infine Luigi Janiri, Renata Nacinovich e Pierluigi Politi affrontano il problema della «Formazione psicoanalitica in medicina». Conclude il Focus la sintesi significativa di Massimo Ammaniti dal titolo «L' incontro fra la Psicoanalisi e l' Università».

Il Focus è un' occasione preziosa per fare il punto sulla relazione tra psicoanalisi e Università. Vengono messe in luce le numerose attività di ricerca che negli anni sono state svolte in molti istituti universitari su diverse tematiche, basate sull' evidenza empirica, seguendo criteri adeguati a rappresentare la complessità e la specificità della psicologia dinamica. Viene sottolineato anche, però, da tutti gli autori, in particolare nelle introduzioni e conclusioni, il rischio che si accentui la tendenza a ridursi dello spazio di presenza della psicoanalisi nell' Università. I vari autori cercano di individuare le motivazioni che sono, per alcuni aspetti, riconducibili a chiusure che nel passato hanno caratterizzato da un lato il mondo psicoanalitico, dall' altra le politiche culturali che penalizzano la psicoanalisi, in quanto ritenuta corrispondere a una metodologia clinica e teorica non sufficientemente suffragata da procedure di verifica sul piano scientifico.

Il numero procede, prima di chiudersi con le numerose recensioni e cronache che documentano gli scritti e le attività scientifiche che abbiamo ritenuto significative, con il lavoro di Maria Pierri «Freud e Hitler: oscure simmetrie. Riflessioni a partire da una biografia: Peter-André Alt: Sigmund Freud. Il medico dell' inconscio». Si tratta di una riflessione approfondita di una nuova biografia di Freud, pubblicata nella rubrica Note storico-critiche di cui è lei stessa responsabile. L' autrice fa un' analisi critica molto approfondita della corposa opera dello storico della cultura tedesca Alt su Freud, rilevando una serie di errori nella documentazione riportata ed evidenziando anche, in alcuni punti cruciali, una sorta di atteggiamento ambiguo verso la figura stessa di Freud, in relazione alla sua personalità che sarebbe per molti aspetti contraddittoria. Ad esempio, da alcune sfumature “interpretative” risulterebbe un' immagine di Freud, che pure ha attribuito un ruolo determinante alla psicosessualità, come una persona che ha un atteggiamento sostanzialmente quasi bigotto verso la sessualità. Inoltre, Maria Pierri riporta alcune allusioni del biografo, che suonano anch' esse ambigue, in merito a una sua chiara presa di posizione rispetto al nazismo. Critiche queste non trascu-

rabili che contrastano con il giudizio positivo che possiamo rilevare nella prefazione al libro di Silvia Vegetti Finzi (2022). Vegetti Finzi ritiene infatti che il libro costituisca una testimonianza importante, che valorizza la figura di Freud e il ruolo della psicoanalisi nella cultura del Novecento e nella contemporaneità, il tutto basato su accreditate fonti storiche e condotto contando su un corretto rapporto tra l'attenzione alla fattualità delle documentazioni archivistiche e l'interpretazione proposta da parte del biografo.

Diviene evidente in questo caso, come facevo notare all'inizio rispetto alla differenza dei punti di vista in altri settori del pensiero psicoanalitico, quanto sia importante poter ospitare nella rivista spunti che possono divenire motivo di riflessione in una modalità critica e, allo stesso tempo, dialettica. Mi pare in ogni caso importante che, sia Maria Pierri nel suo contributo, sia Silvia Vegetti Finzi nella sua prefazione al libro, abbiano sottolineato l'importanza dell'approfondimento del metodo storico in psicoanalisi, come fattore necessario per definire meglio, soprattutto per le nuove generazioni, il ruolo fondamentale dell'opera freudiana nella cultura e nel contesto della conoscenza scientifica.

Vorrei concludere questo editoriale con una breve riflessione a partire da una profonda ricerca proposta dal filosofo Andrea Tagliapietra nel suo recente libro Il lettore e lo spettatore. Filosofia di due metafore dell'esistenza (2024). Tagliapietra inizia con un'analisi del quadro di Hopper People in the sun¹, in cui un gruppo di spettatori o (turisti) sono seduti su alcune sdraio con il volto rivolto verso un panorama, ma in una modalità estraniante, come se lo sguardo fosse orientato verso un punto che va 'oltre' ciò che hanno di fronte. Possiamo pensarli come spettatori passivi di qualcosa che sembra non appartenergli. Alle spalle c'è un personaggio che legge un libro o qualcosa del genere, come se cercasse di ritrovarsi "astraendosi". L'autore ritiene il quadro una metafora molto pertinente rispetto alla contemporaneità e al forte impatto della società dello spettacolo con la sua dimensione apocalittica, che rende lo spettatore omologato e un "oggetto collettivo ma non plurale". Il Lettore, nel suo apparente ripiegamento, si pone come antidoto a questa tendenza all'uniformità in uno spazio differenziato. Sostiene Tagliapietra che la pratica della lettura silenziosa: «[...] ha dato un contributo decisivo allo sviluppo delle forme di espressione e di emancipazione della singolarità e al contempo

¹ Edward Hopper, *People in the Sun*, 1960, Smithsonian American Art Museum, Washington DC, © Heirs of Joseph N. Hopper, by SIAE 2024.

costituisce un presidio di resistenza e di secessione dai processi spettacolari di omologazione della società» (Tagliapietra, 2024, 14). Mi sembra una bella immagine che ci aiuta a pensare alla Rivista nel futuro come presidio della cultura psicoanalitica e garante della possibilità di poter fruire della bellezza della lettura. Certo questo può accadere solo cogliendo in pieno la sfida della contemporaneità in tutte le sue articolazioni, il che significa ricavarci spazi significativi e inventare modi alternativi per un uso creativo delle diverse forme di comunicazione, ritrovando il senso di una rinascita della funzione mitopoietica orientata a superare la visione apocalittica oggi prevalente.

BIBLIOGRAFIA

- BION, W.R. (1963). *Gli elementi della psicoanalisi*. Roma, Borla, 1973.
- CORRAO, F. (1992). *Mito Passione Memoria*. Bari, Laterza.
- FERRO, A., BASILE, R. (2011). *Il campo analitico. Un concetto clinico*. Roma, Borla.
- GADDA, C.E. (1963). *La cognizione del dolore*. Torino, Einaudi.
- TAGLIAPIETRA, A. (2024). *Il lettore e lo spettatore. Filosofia di due metafore dell'esistenza*. Roma, Donzelli.
- VEGETTI FINZI, S. (2022). Il futuro della memoria. Prefazione italiana. In: *Alt P.A, Sigmund Freud. Il medico dell'inconscio. Una biografia*. Milano, Hoepli.

Alfredo Lombardozi